

ARISTONOTHOS
RIVISTA DI STUDI SUL MEDITERRANEO ANTICO

17
(2021)

Ledizioni

ARISTONOTHOS – Rivista di studi sul Mediterraneo antico
Copyright @ 2021 Ledizioni
Via Boselli 10 – 20136 Milano

Printed in Italy
ISSN 2037 - 4488

<https://riviste.unimi.it/index.php/aristonothos>

Direzione

Federica Cordano, Giovanna Bagnasco Gianni

Comitato scientifico

Teresa Alfieri Tonini, Carmine Ampolo, Pietrina Anello, Gilda Bartoloni,
Maria Bonghi Jovino, Stéphane Bourdin, Maria Paola Castiglioni, Giovanni
Colonna, Tim Cornell, Michele Faraguna, Elisabetta Govi, Michel Gras,
Pier Giovanni Guzzo, Maurizio Harari, Nota Kourou, Jean-Luc Lamboley,
Mario Lombardo, Annette Rathje, Christopher Smith, Henri Tréziny

Coordinatore di Redazione

Stefano Struffolino

Redazione

Enrico Giovanelli, Matilde Marzullo, Antonio Paolo Pernigotti, Matteo
Rossetti

In copertina: Il mare e il nome di Aristonothos

Le ‘o’ sono scritte come i cerchi puntinati che compaiono sul cratere

Pubblicazione finanziata dal Dipartimento di Beni Culturali e Ambientali
dell’Università degli Studi di Milano

SOMMARIO

LAZIO ARCAICO. *In memoria di Maria Cataldi Dini*

Ficana all'epoca dei Tarquini <i>Gilda Bartoloni</i>	7
Enea, l'eroe dell'anno <i>Federica Cordano</i>	31
“Pithecusan workshop” a Pontecagnano <i>Mariassunta Cuozzo</i>	39
Architetture immaginate o immagini di architetture nella pittura funeraria etrusca? Riflessioni sul caso dei fascioni policromi e delle altre decorazioni lineari <i>Matilde Marzullo</i>	63
Una struttura ipetra dal santuario di Campo della Fiera di Orvieto <i>Alessandro Giacobbi</i>	77
Rappresentazioni di ceppi su vasi corinzi e attici <i>Pier Giovanni Guzzo</i>	131
Benaugurio e malaugurio ad Arkesine di Amorgos in età arcaica <i>Alessandra Inglese</i>	151
Il gesto simbolico delle mani alzate: a proposito di due epitaffi in greco dalla Sicilia <i>Antonietta Brugnone</i>	169
Antiochia, 13 dicembre 115 d.C.: un terremoto, una data e una moneta in appendice <i>Alessandro Cavagna</i>	205

Le “ancore d’argento” dei mercanti fenici (Diod. V 35, 4): espediente di carico e precauzione daziaria <i>Piero A. Gianfrotta</i>	253
Iscrizioni che non ci sono (più) <i>Alessandro Campus</i>	277
Alari fittili nell’Etruria centro-meridionale tra contesti abitativi, santuariali e di tipo rituale <i>Elena Foddai</i>	307
Abstract dei contributi	431

“PITHECUSAN WORKSHOP” A PONTECAGNANO

“PITHECUSAN WORKSHOP” IN PONTECAGNANO

Mariassunta Cuzzo

RIASSUNTO: L’articolo ritorna su una categoria di raffinate imitazioni e rielaborazioni della ceramica del Protocorinzio Antico e Medio caratterizzate dall’uso di ricoprire la superficie del vaso con uno spesso coating di colore crema, allo scopo di riprodurre la particolare colorazione dell’argilla corinzia. Per tali esemplari è stata proposta da G. Buchner e K. Neeft una attribuzione ad officine impiantate sull’isola di Pitecusa da artigiani corinzi, avanzando l’ipotesi che il coating di rivestimento fosse costituito da uno strato di argilla diluita importata direttamente da Corinto. Molti esemplari appartengono alla classe tradizionalmente denominata “Ischia-Cuma-Tarquinia” con ornati ittiomorfi o serpentiforme sul corpo. Esami chimici e petrografici preliminari del repertorio di Pontecagnano e del vasellame importato dalle colonie del golfo di Napoli suggeriscono una base analitica a tale suddivisione autoptica e in particolare la distinzione delle ceramiche dei “Pithecusan workshop” da quelle locali di Pontecagnano.

PAROLE CHIAVE: Ceramica, Protocorinzio Antico e Medio, Pitecusa, Pithecusan workshop, Pontecagnano.

ABSTRACT: The paper deals with some refined imitations and re-elaborations of Early and Middle Protocorinthian pottery. They are characterized by a thick cream coating covering the whole surface of the vase to reproduce the distinctive texture of Corinthian clay. For these specimens, G. Buchner and K. Neeft proposed an attribution to a workshop established on the island of Pitecusa by Corinthian craftsmen, suggesting that the coating was constituted by a layer of diluted clay imported directly from Corinth. Many of these vases belong to the class traditionally designated as ‘Ischia-Cuma-Tarquinia’ graced by a row of fishes or snake-shaped motifs on the body. Preliminary chemical and petrographic tests on the Pontecagnano inventory and of the pottery imported from the colonies on the Bay of Naples suggest an analytical basis for this autoptic subdivision, and particularly a distinction between the pottery of the “Pithecusan workshop” and the local Pontecagnano pottery.

KEYWORDS: Early and Middle Protocorinthian pottery, Pitecusa, Pithecusan workshop, Pontecagnano

mariassunta.cuzzo@unimol.it
Università degli Studi del Molise



“PITHECUSAN WORKSHOP” A PONTECAGNANO

Mariassunta Cuzzo

La questione delle fabbriche pitecusano-cumane di tipo tardo-geometrico e protocorinzio appare strettamente connessa a un problema di notevole rilievo che non può che rimanere aperto in questa sede: la possibilità di distinguere in base all'esame autoptico e archeometrico corpi ceramici differenziati tra Pitecusa e Cuma¹.

Per quanto riguarda Pitecusa, come è noto, l'isola si caratterizza per la presenza di giacimenti d'argilla ed è ampiamente documentata la tradizione figulina locale. Il Ceramico tardo-geometrico è stato localizzato già da D. Ridgway nell'area della chiesa di S. Restituta, in una zona adiacente alle fornaci ellenistico-romane; negli ultimi anni l'ipotesi ha trovato conferma nei recenti scavi e nelle analisi archeometriche condotte da G. Olcese².

In particolare la Olcese ha identificato almeno una fornace ancora sigillata al momento della scoperta: si tratta della fornace n.1, che ha funzionato dal terzo quarto dell'VIII secolo come dimostrano l'esame con il metodo della termoluminescenza e l'abbondante ceramica riferibile sia al TGI sia al TGII (dalle *kotylai Aetos* 666 agli *skyphoi* di tipo Thapsos con e senza pannello).

Nel 1986 una campionatura delle paste ceramiche impiegate per le produzioni tardo-geometriche rinvenute a Pitecusa è stata condotta attraverso campagne di analisi archeometriche con il metodo della spettroscopia Mössbauer che hanno permesso di distinguere nella maggioranza dei casi i corpi ceramici locali dalle importazioni corinzie e euboiche. Poco chiara appariva la situazione riguardante le ceramiche restituite dalle necropoli di Cuma: un esame comparativo condotto con il metodo Mössbauer non avrebbe permesso di rilevare significative differenze rispetto alle paste ceramiche pitecusane, giustificando l'ipotesi secondo la quale i

¹ CUZZO 2019.

² Sulla collocazione del ceramico tardo-geometrico cfr. RIDGWAY 1984 e ora OLCESE 2017.

giacimenti argillosi di Ischia sarebbero stati gli unici nel Golfo di Napoli³.

Una seconda corrente di pensiero è rappresentata da R.E. Jones che già nel 1986 e poi nella pubblicazione del 2004⁴ ha sostenuto la differenziazione tra le argille pitecusane e quelle cumane.

Lo studioso ha sottoposto ad analisi una ulteriore selezione di campioni di pasta ceramica dalle tombe di Ischia cui è stata aggiunta una campionatura dell'argilla dell'isola. I campioni sono stati esaminati con il metodo OES (*optical emission spectroscopy*).

Il programma si è prefisso lo scopo di analizzare le ceramiche di Pitecusa, Cuma e Veio per confrontarle con quelle di Calcide e di Corinto. Le analisi costituiscono un punto fermo per la distinzione tra ceramiche di Pitecusa e di Cuma in quanto esse hanno dimostrato composizioni in parte differenti.

Quesiti di notevole rilievo e nuove prospettive di ricerca sembravano aperte nel 1996 anche da una nuova campagna di analisi delle composizioni chimiche e mineralogiche dei corpi ceramici effettuate su campioni di ceramiche ellenistiche (anfore e vernice nera) provenienti dal complesso di S. Restituta⁵.

Sulla base dei risultati preliminari della prima tornata di analisi, gli autori suggerivano una diversificazione tra la composizione delle argille impiegate per le ceramiche fabbricate sull'isola e le produzioni della terraferma: a partire dai nuovi dati e sulla scorta di recenti ricerche nella regione è stata avanzata l'ipotesi della presenza di banchi di argilla oltre che ad Ischia anche nella zona dei Campi flegrei. Tuttavia nella recente pubblicazione della Olcese⁶ che, come si è detto, ha analizzato i materiali provenienti dalle fornaci 1e 2 di S. Restituta con analisi chimiche (XRF) e mineralogiche (sezione

³ Sui risultati degli esami archeometrici eseguiti sulle ceramiche di Pitecusa cfr. DERIU – BUCHNER – RIDGWAY 1986 per il confronto con gli esemplari cumani cfr. anche BUCHNER – RITTMAN 1984, BUCHNER 1994. L'argomento è anche discusso da NEEFT 1987, p. 59, nota 176.

⁴ Sulla presenza di giacimenti di argille diversificate tra Cuma e Pitecusa cfr. JONES 1986, JONES – BUXEDA I GARRIGOS 2004.

⁵ Sulla campagna di analisi archeometriche sui materiali ellenistici di S. Restituta cfr. OLCESE – PICON – THIERRIN MICHAEL 1996, pp. 24-28, OLCESE 2017.

⁶ OLCESE 2017.

sottile), sono state identificate caratteristiche distintive per le argille locali ma i dati sono stati considerati ancora insufficienti per separare in laboratorio le ceramiche locali e quelle di eventuali altre officine del Golfo. Allo stesso tempo per la studiosa non è opportuno comprendere le due produzioni, pithecusana e cumana, sotto una comune definizione, dal momento che esse non costituiscono la stessa produzione. Inoltre nessuna verifica è stata effettuata per valutare la circolazione di ceramiche tardo-geometriche e orientalizzanti di Ischia in altri siti della Campania o di aree tirreniche o mediterranee.

Allo stato attuale, pertanto la questione della differenziazione tra fabbriche cumane e pithecusane non può che rimanere ancora aperta.

Una problematica ulteriore è stata riproposta da N. Kourou⁷ che ha ipotizzato una produzione pithecusana o cumana per diversi esemplari ritenuti precedentemente corinzi e appartenenti al “Cumae group”. La studiosa menziona anche Pontecagnano come possibile luogo di produzione data la occorrenza di numerosi esemplari di questo tipo nel centro picentino.

In attesa di una campagna di nuove analisi archeometriche complessive delle produzioni campane, come ho già proposto in altra sede, avanzo l’ipotesi di considerare distinguibili come pithecusani su base autoptica una serie di prodotti collocabili tra l’ultimo quarto dell’VIII e il primo/secondo quarto del VII secolo a.C. caratterizzati da soluzioni tecniche e decorative peculiari.

Si tratta di una categoria di eleganti riproduzioni e rielaborazioni della ceramica del PCA-PCM costantemente caratterizzata dall’uso di ricoprire la superficie del vaso con uno strato uniforme costituito da un raffinato *coating* di rivestimento di colore crema con lo scopo evidente di ripetere la particolare tessitura e colorazione dell’argilla corinzia (Fig. 1): la differenza tra il corpo ceramico rosaceo e granuloso pithecusano e la sovrapposizione del *coating* appare evidente in frattura. Tale rivestimento si differenzia per qualità, consistenza, colore e composizione da qualunque altro tipo di ingubbiatura coeva. Oltre alla testimonianza proveniente dalle analisi di Jones, più recenti esami chimici e petrografici preliminari del repertorio di Pontecagnano e delle importazioni dalle colonie del golfo di Napoli suggeriscono una ulteriore base analitica per tale

⁷ KOUROU 1994, pp. 37-38.

suddivisione autoptica e in particolare la distinzione delle ceramiche dei “Pithecusan workshop” da quelle locali di Pontecagnano.

Le analisi archeometriche delle paste ceramiche di Pontecagnano sono attualmente in corso di elaborazione da parte del Dipartimento di Chimica dell’Università di Milano⁸: nella *cluster analysis* presentata (Fig. 2) risulta una evidente separazione tra le argille 4-16 considerate locali già all’esame autoptico; le 1-2 corinzie; le 17-18 attribuite ai “Pithecusan workshop” e 20 ipoteticamente cumane.

L’attribuzione dei “Pithecusan workshop” a una bottega impiantata a Pithecusa da artigiani corinzi è stata proposta da G. Buchner avanzando l’ipotesi che il peculiare *coating* di rivestimento fosse realizzato con uno strato di argilla diluita importata direttamente da Corinto. K. Neeft ha ripreso tale argomento ascrivendo ai “Pithecusan workshop” un’intera serie di *aryballoi* di tipo protocorinzio diffusi prevalentemente a Pithecusa e Cuma⁹.

Gli sviluppi della ricerca concorrono a delineare una problematica più vasta e complessa: sulla base delle ricorrenti caratteristiche tecniche e stilistiche descritte sembra possibile, infatti, ascrivere ai “Pithecusan workshop” un repertorio non esiguo a decorazione figurata o lineare contraddistinto dai tratti tecnico-stilistici menzionati.

Per quanto riguarda Pithecusa, oltre agli *aryballoi* attribuiti a questa classe da Neeft e a numerosi esempi soprattutto di *oinochoai* coniche dalla necropoli¹⁰, la produzione è attestata a Mazzola da *kotylai* PCA e PCMI decorate nella fascia tra le anse da losanghe disposte a rete o da motivi serpentiformi. Tra PCA e PCMI si colloca anche una *oinochoe* con teoria di pesci sul corpo databile tra la fine dell’VIII e l’inizio del VII secolo a.C. e contraddistinta da un medesimo trattamento della superficie (Fig. 3). L’esemplare appartiene alla classe tradizionalmente denominata “Ischia-Cuma-

⁸ Ringrazio vivamente G. Bagnasco Gianni e S. Bruni per avermi fornito i risultati preliminari che risultano dal grafico presentato.

⁹ BUCHNER 1994, NEEFT 1987, p. 59.

¹⁰ BUCHNER – RIDGWAY 1993, Pithecusan workshop dalla necropoli, *oinochoai* coniche: 145.2-3; 146.1; 152.3-4; 208.3; 218.1; 272.1; 354.3 (pisside); 355.3; 454.2; 472.2; 623.3; 624.2; 656.1.

Tarquini” della quale costituisce finora l’unico frammento proveniente dall’area dell’abitato di Pitecusa¹¹.

Per quanto riguarda Pontecagnano, le circostanze che sfuggono spesso a chi si accosta alla cultura materiale del centro picentino sono i profondi cambiamenti politici, ideologici e produttivi che accompagnano il periodo orientalizzante: una delle manifestazioni più evidenti è la creazione di un “corredo base” (Fig. 4) del tutto innovativo rispetto alla Prima età del Ferro adottato dalla comunità verso la fine dell’VIII secolo per tutte le componenti di genere e classe d’età e mantenuto senza variazioni almeno fino alla metà del VII secolo¹².

Il ‘corredo base’ è costituito da un modulo di tipo greco¹³, connesso al consumo sociale del vino, costituito dall’*oinochoe* e dallo *skyphos*, in associazione con l’anforetta del ‘tipo di Pontecagnano’ e con la coppa/scodella o il piatto allusivi al consumo e all’offerta di cibi solidi.

Anche ricorrendo a termini puramente quantitativi, questo panorama complessivo implica che l’*oinochoe* e lo *skyphos* di tipo protocorinzio e/o italo-geometrico sono presenti in tutti i corredi del centro picentino in questa fase per un totale indicato dalle ricognizioni dei corredi di più di 2000 esemplari.

Per quanto riguarda la composizione e i referenti del ‘corredo base’, il servizio costituito da *oinochoe* e *skyphos* rappresenta il simbolo tangibile della rielaborazione dell’ideologia connessa al consumo sociale del vino come testimonia il *milieu* multiculturale di Pitecusa. Di tipo greco sono, nella maggioranza dei casi, le ceramiche che compongono tale servizio: si tratta di una produzione su larga scala, in ampia misura locale di *skyphoi* e *oinochoai* a decorazione lineare o, in alcuni casi figurata, che conosce in questo periodo uno straordinario sviluppo. Accanto a un repertorio di tipo standard si affermano serie di notevole impegno strettamente connesse alle coeve produzioni pitecusane, cumane ed etrusco-meridionali¹⁴.

¹¹ CUOZZO c.s. Sul contesto, cfr. KLEIN 1972.

¹² CERCHIAI – CUOZZO 2016.

¹³ CERCHIAI 2017, pp. 230- 232.

¹⁴ CUOZZO 2019. Gli esemplari menzionati provengono dalla necropoli orientale di Pontecagnano, in località S. Antonio a Pienza. Per le

In queste pagine si presenterà una selezione del patrimonio vascolare di Pontecagnano ascrivibile in base alle caratteristiche illustrate precedentemente ai “Pithecusan workshop”.

Accanto alla florida produzione di coppe per bere del tipo Thapsos senza pannello che inaugurano l’orientalizzante di Pontecagnano e sono quasi esclusivamente di manifattura locale, la forma privilegiata è l’*oinochoe*.

Tra i più antichi prodotti dei “Pithecusan workshop” appaiono almeno tre *oinochoai* coniche. La prima, edita da B. d’Agostino nel 1968¹⁵ (Fig. 5) e caratterizzata da un motivo serpentiforme sulla spalla e sul saliente dell’ansa a nastro, mostra chiaramente la differenza tra il corpo ceramico nella tipica argilla rosacea e granulosa pithecusana e il *coating* crema indistinguibile dall’argilla corinzia.

Un secondo esemplare di *oinochoe* conica dalla t. 4484 (inv. 162896: Fig. 6) frammentaria e lacunosa e con decorazione parzialmente evanida presenta un ornato analogo a quello dell’esemplare precedente caratterizzata sul collo, da una doppia catena di rombi a reticolo con punto centrale, sulla spalla, da un motivo serpentiforme con zig-zag tra le spire marginato da due fascette verticali e un secondo motivo serpentiforme sul saliente dell’ansa con zig-zag tra le spire; da notare che sia l’interno dell’ansa che il fondo sono risparmiati dall’ingubbiatura mostrando anche in questo caso una pasta ceramica tipicamente pithecusana con inclusi vulcanici e micacei.

Una terza *oinochoe* conica t. 5780 (Fig. 7) è di dimensioni minori. La decorazione varia rispetto agli esemplari precedenti: il collo esibisce una doppia fila sovrapposta di singoli rombi a doppio contorno marginati da linee orizzontali; sulla spalla, la decorazione è quasi completamente evanida ma si distinguono parte di una decorazione serpentiforme e una raggiera di triangoli pieni.

Una delle più antiche *oinochoai* a corpo espanso, attribuibile ai “Pithecusan workshop” sembra finora l’esemplare a decorazione lineare della tomba 1749 (Fig. 8) databile, in base al contesto

produzioni etrusche cfr. ad esempio, CANCIANI 1974, DIK 1981, MARTELLI 1987, TANJI – TORTOIOLI 2002.

¹⁵ D’AGOSTINO 1968, pp. 97-98, fig. 9. MERMATI 2012 la considera appartenente alla forma D7 e al suo gruppo “reticolo/losanghe”.

tombale, intorno all’ultimo decennio dell’VIII secolo a.C. Si tratta di una *oinochoe* dal raffinato ornato lineare che prevede una rete di losanghe al centro del collo entro due gruppi di tratti verticali che bordano due clessidre. La spalla è ornata da una corona di raggi capovolti, il ventre da una fascia dipinta entro due gruppi di tre fascette orizzontali la prima delle quali è campita con una serie di sigma. La metà inferiore del corpo è decorata da una raggiera che porta la datazione dell’esemplare alla fine del secolo.

Molti elementi concorrerebbero alla definizione di questo esemplare come protocorinzio se alcune crepe sulla superficie non testimoniassero la presenza di uno spesso *coating* che ricopre uniformemente il corpo ceramico tipicamente pithecusano come sembrano dimostrare anche le analisi preliminari condotte dall’Università di Milano.

Una stretta correlazione con la produzione dei “Pithecusan workshop” dimostra la classe vascolare tradizionalmente denominata “Ischia-Cuma-Tarquinia”¹⁶. Diversi esemplari attribuibili a tale classe, infatti, presentano il trattamento della superficie che si è descritto.

Si tratta delle note serie vascolari (Fig. 9) decorate da motivi di tipo serpentiforme¹⁷ o ittiomorfo che si ispirano e rielaborano le produzioni protocorinzie esemplificate dall’esemplare tomba 1187 di Pithecusa con pesci sulla spalla.

Le due *oinochoi* 5980.32 e 5897.8, frammentarie e lacunose, presentano entrambe una raggiera sulla spalla, nel caso di 5897 a doppio contorno e sulla parte alta del ventre un serpente mancante della testa, decorato da una doppia fila di punti sovradipinti in bianco e tra le spire, da grandi rombi con motivo centrale a croce sovradipinto in bianco (Fig. 10).

Almeno due mani sono riconoscibili nell’ambito del gruppo decorato da ornati ittiomorfi sul ventre¹⁸. Come proposto in altra sede, avanzo l’ipotesi di distinguere in primo luogo la serie caratterizzata da una teoria di grandi pesci, con testa rotondeggiante, una linea arcuata per sottolineare le branchie e occhi a cerchiello con

¹⁶ DIK 1981, pp. 69-81. BORRIELLO 1991, definisce il gruppo come “Ischia-Cuma-Tarquinia-Pontecagnano”.

¹⁷ MERMATI 2012.

¹⁸ CUOZZO 2019.

punto centrale. La bocca è contraddistinta da un tratto orizzontale, le pinne emergono dall'ampio corpo sottolineato alla massima espansione dalla 'linea laterale', resa con un motivo sinuoso a risparmio, la coda a ventaglio è resa da linee orizzontali e da un tratto verticale (Fig. 11). I pesci rappresentati sono ascrivibili, in base alle peculiarità individuate, come appartenenti alla famiglia delle *sparidae* (orate; dentici). Questa serie, rappresentata in questa sede dagli esemplari 2497.1, 4968.12, 1830-31.2, può essere attribuita ad un esponente dei "Pithecusan workshop", in base alle caratteristiche tecnico-stilistiche descritte.

Una seconda mano e forse una diversa provenienza sembra riconoscibile per il gruppo contraddistinto da agili pesci guizzanti dal corpo idrodinamico, lunga 'linea laterale' risparmiata alla massima espansione, coda dalle estremità divaricate e testa appena abbozzata con branchie segnalate da due-quattro o più tratti orizzontali e occhio realizzato con un punto, già correttamente identificati come tonni (Fig. 12)¹⁹. Questa seconda serie di *oinochoai* non sembra mai dimostrare le peculiarità tecnico-stilistiche dei "Pithecusan workshop" ma appare realizzata principalmente in pasta ceramica dura e di colore rosa-arancio (MU 5YR 7/4-6) da ascrivere ipoteticamente a botteghe di Cuma o anche in argilla biancastra dura con mica e calcare in grossi granuli che sembrano indicare Pontecagnano come ulteriore luogo di produzione.

In entrambi i casi le pinne e parte del corpo dei pesci si sovrappongono alle partizioni lineari che delimitano la fascia decorata, dimostrando come il motivo figurato ittioromorfo sia stato apposto quando la cornice lineare del vaso era già preparata (Fig. 3).

¹⁹ Va notato che a differenza di altri casi i pesci sono rappresentati con dovizia di particolari come testimonia la 'linea laterale' termine tecnico che indica un organo di senso che attraversa il ventre tramite il quale il pesce percepisce le variazioni di pressione dell'acqua e la presenza di eventuali ostacoli o predatori. Tale organo sensoriale permette ai pesci di spostarsi in banchi mantenendo ciascuno la propria posizione. Per l'identificazione della tipologia ittica e delle caratteristiche tecniche, cfr. COSTA 1991. Anche DIK 1981 menziona per i pesci del gruppo "Ischia-Cuma-Tarquiniia" la presenza della 'linea laterale'.

Ai “Pithecusan workshop” può essere attribuito anche l’eccezionale esemplare della t. 6129 (Fig. 14)²⁰.

I partiti lineari del collo di questa *oinochoe* sono animati dall’irrompere di due gambe con piedi calzati, piegate ad angolo in attitudine di danza. Si tratta certamente dell’allusione a un comasta che manifesta a Pontecagnano un immaginario condiviso svelato dalla costante presenza di un modulo legato al vino nell’ambito del ‘corredo base’ del centro picentino. L’*oinochoe*, collocabile entro il secondo quarto del VII secolo in base alla datazione del contesto tombale, è attribuibile ai “Pithecusan workshop” individuati da Neeft sulla base di caratteristiche tecniche e ornamentali precedentemente illustrate.

Per la tematica dell’inserito figurato, può essere avvicinata alla precedente una seconda *oinochoe* coeva (1836.2, Fig. 15), ascrivibile a una bottega locale di Pontecagnano che presenta sul collo, nel pannello risparmiato dall’incrocio di linee, una danza di comasti con la tipica posizione della mano piegata sulle natiche. Il motivo ha origine da una rielaborazione della catena di rombi che si tramuta in stilema figurato attraverso un gioco creativo di antropomorfizzazione.

In questo quadro va assolutamente esclusa una interpretazione del motivo figurato dell’*oinochoe* 1836.2 in altro modo: ne restituisce testimonianza il particolare della mano poggiata sulle natiche, la nudità dei comasti e l’interpretazione funzionale di tali *oinochoai* nell’ambito del ‘corredo base’²¹.

Per quanto riguarda, infine, la problematica sollevata da N. Kourou riguardo alla serie che si ispira e rielabora i repertori del “Cumae Group”, del “Vine group” e di altri *workshops* protocorinzi coevi²², caratterizzati da una esuberante decorazione di tipo fitomorfo, almeno un esemplare da Pontecagnano potrebbe essere avvicinabile ai “Pithecusan workshop”.

Si tratta dell’*oinochoe* 5869.8 con motivi floreali del tutto affini a quelli protocorinzi del “Cumae group”.

Frammentaria e lacunosa, l’*oinochoe* presenta sul collo un motivo a tre clessidre irregolari e consecutive campite a reticolo. Il corpo è

²⁰ CUOZZO 2019.

²¹ CUOZZO c.s.

²² BENSON 1989, pp. 30-31, 41-42.

interamente occupato da un motivo floreale che si diparte dal fondo del vaso con un cespo con bocciolo di fiore di loto stilizzato a doppio triangolo da cui si diramano rami espansi in volute sull'intero corpo del vaso e desinenti in boccioli entro piccole volute; altri due boccioli a forma di triangolo si trovano nella parte posteriore del vaso e inquadrano un doppio bocciolo a triangolo rovesciato (Fig. 16).

Da notare che l'interno del labbro di questo esemplare presenta un'applicazione in argilla traforata, utilizzata probabilmente come filtro e del tutto inedita in questo tipo di produzione.

Da questo stile dipendono diversi esemplari locali che riprendono il motivo del fiore di loto costituito da triangoli sovrapposti e volute caratterizzati a volte dalla presenza di un singolo raggio a doppio contorno sulla spalla²³ (Fig. 17).

L'esemplare 5869.8 appare ispirarsi direttamente alle *oinochoai* del "Cumae group" esemplificate dall'*oinochoe* della t. 4486 (Fig. 18) sicuramente di importazione corinzia²⁴ come testimonia, tra l'altro, l'uso del graffito nei particolari della decorazione fitomorfa, elemento che non è mai utilizzato sugli esemplari di imitazione²⁵.

L'esame delle produzioni di tipo protocorinzio da Pontecagnano e delle botteghe italo-geometriche ad esse collegate non può che rimanere aperto in questa sede e costituire un obiettivo di notevole importanza per la ricerca futura sul patrimonio ceramico del centro picentino.

mariassunta.cuzzo@unimol.it

²³ Ad esempio gli esemplari 5987.1 e 243.1.

²⁴ BENSON 1989, p. 30. CUOZZO – D'AGOSTINO – DEL VERE 2006.

²⁵ ARRINGTON c.s., CUOZZO 2019.

ABBREVIAZIONI BIBLIOGRAFICHE

- ARRINGTON c.s. = N.T. ARRINGTON, *Athens at the Margins: Pottery and People in the Early Mediterranean World*, Princeton, in corso di stampa.
- BENSON 1989 = J.L. BENSON, *Earlier Corinthian workshops. A study on Corinthian geometric and Protocorinthian Stylistic groups*, Amsterdam 1989.
- BORRIELLO 1991 = M.R. BORRIELLO, *CVA Italia 66*, Museo Nazionale di Napoli, Napoli IV, Collezione Spinelli, Roma 1991.
- BUCHNER 1994 = G. BUCHNER, *I giacimenti d'argilla dell'isola di Ischia e l'industria figulina locale in età recente*, in G. DONATONE (a cura di), *Centro studi per la storia della ceramica meridionale*, Quaderno 1994, Bari 1994, pp. 18-46.
- BUCHNER – RIDGWAY 1993 = G. BUCHNER, D. RIDGWAY, *Pithekoussai I*, Roma 1993.
- BUCHNER – RITTMAN 1984 = G. BUCHNER, A. RITTMAN, *Origine e passato dell'isola di Ischia*, Napoli 1984.
- CANCIANI 1974 = F. CANCIANI, *CVA Italia 55, Tarquinia. Museo Archeologico Nazionale di Tarquinia, III*, Roma 1974.
- CERCHIAI 2017 = L. CERCHIAI, *Integrazione e ibridismi campani: Etruschi, Opici, Euboici tra VIII e VII sec. a.C.*, in *Ibridazione e integrazione in Magna Grecia*, Atti del LIV Convegno di studi sulla Magna Grecia (Taranto 2014), Taranto 2017, pp. 221-243.
- CERCHIAI – CUOZZO 2016 = L. CERCHIAI, M. CUOZZO, *Tra Pithecusa e Pontecagnano: il consumo del vino nel rituale tra Greci, Etruschi e indigeni*, in "Rivista di Storia dell'agricoltura", 56/2, 2016, pp. 196-207.
- COSTA 1991 = F. COSTA, *Atlante dei pesci dei mari italiani*, Roma 1991.
- CUOZZO 2019 = M. CUOZZO, *Produzioni tardo-geometriche e italo-geometriche: Pithecusa, Cuma e la Campania Tirrenica*, in *Produzioni e committenze in Magna Grecia*, Atti del 55° Convegno di Studi sulla Magna Grecia (Taranto 2015), Taranto 2019, pp. 212-240.
- CUOZZO c.s. = M. CUOZZO, *Pithekoussai. Pottery from the Mazzola area*, in T.E. CINQUANTAQUATTRO, M. D'ACUNTO (a cura di), *Euboica II*, in corso di stampa.

- CUOZZO – D’AGOSTINO – DEL VERE 2006 = M. CUOZZO, B. D’AGOSTINO, L. DEL VERE, *Cuma. Le fortificazioni 2. I materiali dai terrapieni arcaici*, vol. II., Chiusi 2006.
- D’AGOSTINO 1968 = B. D’AGOSTINO, *Pontecagnano – Tombe Orientalizzanti in contrada S. Antonio*, in “NSA”, Roma 1968, pp. 75-196.
- DERIU – BUCHNER – RIDGWAY 1986 = A. DERIU, G. BUCHNER, D. RIDGWAY, *Provenance and firing techniques of geometric pottery from Pithekoussai: a Mossbauer investigation*, in “AIONArch”, 8, 1986, pp. 99-115.
- DIK 1981 = R. DIK, *Un’oinochoe ceretana con decorazione di pesci: implicazioni culturali*, in “MededRom”, 43, 1981, pp.69-81.
- JONES1986 = R.E. JONES, *Greek and Cypriot Pottery. A Review of scientific studies*, Athens 1986.
- JONES – BUXEDA I GARRIGOS 2004 = R.E. JONES, J.BUXEDA I GARRIGOS, *The identity of early Greek pottery in Italy and Spain: an archaeometric perspective*, in K. LOMAS (ed.), *Greek Identity in the Western Mediterranean*, Papers in honour of Brian Shefton, Leiden 2004, pp.83-114.
- KLEIN 1972 = J. KLEIN, *A Greek metalworking quarter: eight century excavation on Ischia*, in “Expedition”, 14, 1972, pp. 34-39.
- KOUROU 1994 = N. KOUROU, *Corinthian wares and the West*, in T. HACKENS (ed.), *Ancient and traditional Ceramics*, Seminar held at the European University Centre for Cultural Heritage (Ravello 1990), “Pact” 40, 1994, pp. 27-53.
- MARTELLI 1987 = M. MARTELLI, *La ceramica degli Etruschi*, Novara 1987.
- MERMATI 2012 = F. MERMATI, *Cuma: le ceramiche arcaiche. La produzione pithecusano-cumana tra la metà dell’VIII e l’inizio del VI secolo a.C.*, Pozzuoli 2012.
- NEEFT 1987 = K. NEEFT, *Protocorinthian subgeometric Aryballoi*, Amsterdam 1987.
- OLCESE 2017 = G. OLCESE, *Pithecusan workshop. Il quartiere artigianale di S. Restituta a Lacco Ameno (Ischia) e i suoi reperti*, Immensa Aequora 5, Milano 2017.
- OLCESE – PICON – THIERRIN MICHAEL 1996 = G. OLCESE, M. PICON, G. THIERRIN MICHAEL, *Il quartiere ceramico sotto la chiesa di S. Restituta a Lacco Ameno di Ischia e la produzione di anfore e di ceramiche di età ellenistica*, in “BdA”, 39, 1996, pp. 7-28.

RIDGWAY 1984 = D. RIDGWAY, *L'alba della Magna Grecia*, Milano 1984.

TANCI – TORTOIOLI 2002 = S. TANCI, C. TORTOIOLI, *La ceramica italo-geometrica*, Materiali del Museo archeologico di Tarquinia 15, Roma 2002.



Fig. 1. "Pithecusan workshop": caratteristiche del corpo ceramico e del coating sovrapposto

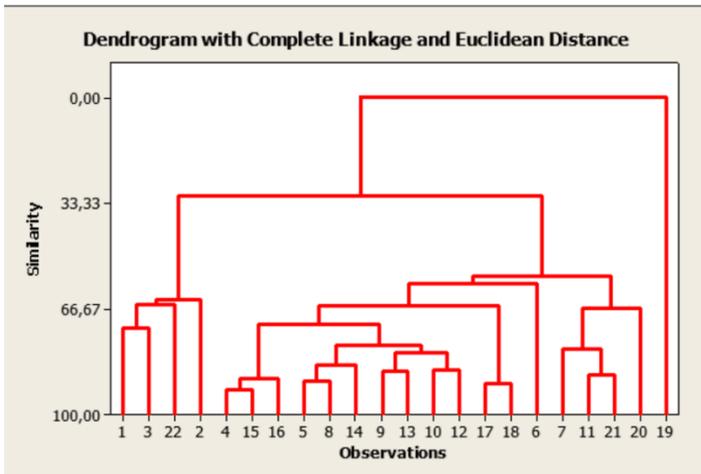


Fig. 2. Risultati dell'analisi chimica e mineralogica sui campioni provenienti da Pontecagnano



Fig. 3. "Pithecusan workshop": oinochoe del gruppo "Ischia-Cuma-Tarquinia dal quartiere di Mazzola"



Fig. 4. Pontecagnano: il "corredo base"



Fig. 5. Oinochoe conica dalla t. 748 di Pontecagnano (da D'AGOSTINO 1968) *Fig. 6. Oinochoe conica dalla t. 4484*



Fig. 7. Oinochoe conica dalla t. 5780



Fig. 8. Oinochoe ovoide dalla t. 1749



Fig. 9. "Pithecusan workshop", gruppo Ischia-Cuma-Tarquinia

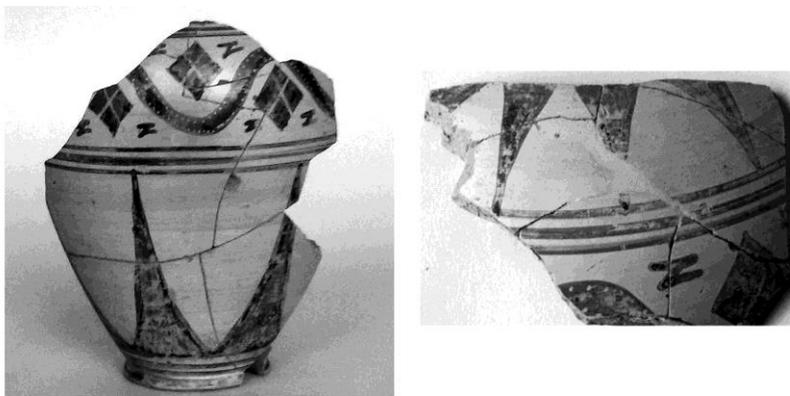


Fig. 10. Oinochoai dalle tt. 5980 e 5897

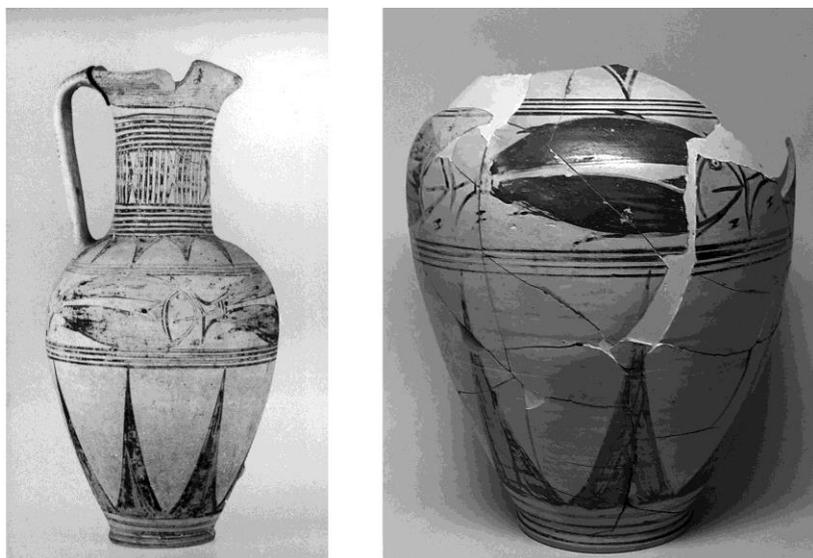


Fig. 11. Oinochoai dalle tt. 2497 e 4968

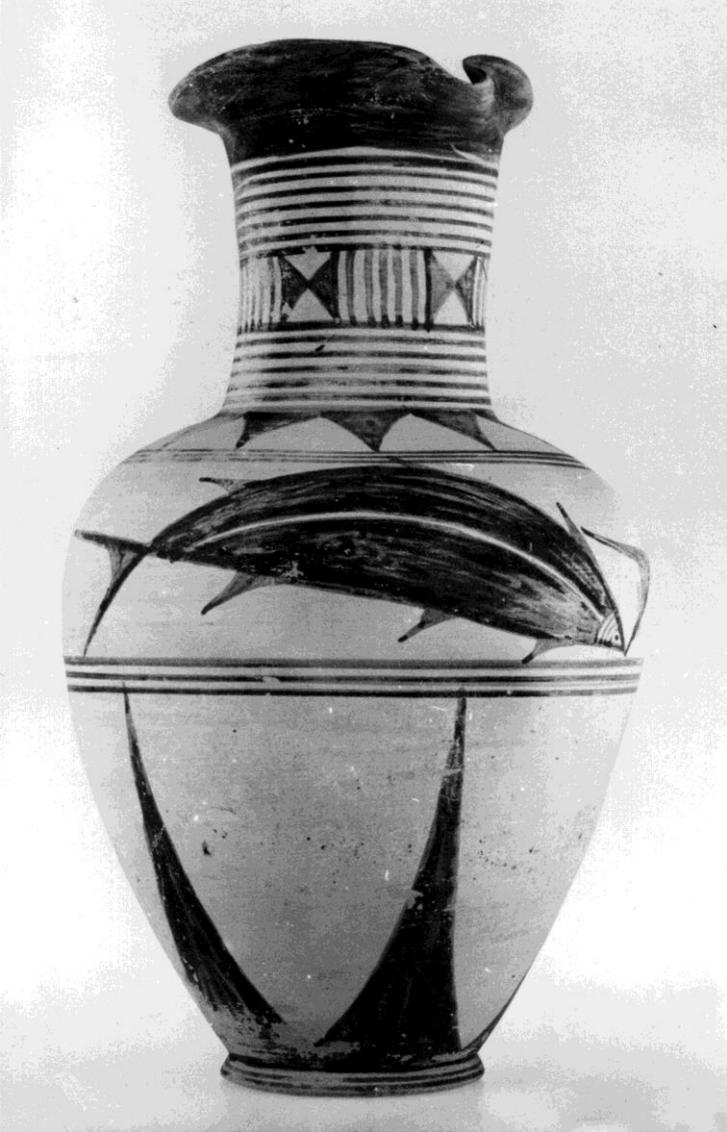


Fig. 12. Oinochoe dalla t. 2453



Fig. 13. Oinochoe dalla t. 45



Fig. 14. Oinochoe dalla t. 6129



Fig. 15. Oinochoe dalla t. 1836



Fig. 16. "Corredo base" dalla t. 5869



Fig. 17. Oinochoe locali con decorazione fitomorfa: t. 243



Fig. 18. Oinochoe protocorinzia del "Cumae Group"